

# *Le condizioni degli schiavi nel Sud degli Stati Uniti*

*La schiavitù qual è di Theodore Dwight Weld*

**Tratto da:** La storia contemporanea attraverso i documenti, a cura di Enzo Collotti e Enrica Collotti Pischel, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 55-56.

---

Due milioni e settecentomila uomini sono in questi Stati in questa condizione. Essi furono resi schiavi e tenuti così con la forza e col terrore, e tutto questo senza aver commesso alcun delitto! Lettore, cos'hai da dire per questo trattamento? È forse legale, giusto, benevolo? Supponi che io mi impadronisca di te, ti rubi la libertà, ti porti in un campo e ti faccia lavorare senza pagarti per tutta la vita; questo sarebbe giusto e gentile, o mostruosamente ingiusto e crudele? Ora ognuno sa che i proprietari di schiavi fanno queste cose agli schiavi ogni giorno, eppure si afferma stolidamente che li trattano bene e con gentilezza, e che la tenera considerazione per i loro schiavi impedisce ai padroni di infliggere loro crudeltà. Non abbiamo bisogno di alcuna metafisica per dimostrare l'assurdità di questa pretesa. L'uomo che ti deruba ogni giorno è davvero troppo tenero perché non ti picchia o non ti prende a calci! È vero, egli può strapparti i tuoi soldi, ma lo fa gentilmente per timore di urtarti. Egli può vuotarti le tasche senza scrupoli, ma se il tuo *stomaco* è vuoto, ciò tocca la sua sensibilità. Egli può farti lavorare tutta una vita senza pagarti, ma ti ama troppo per lasciarti affamato. Egli ti tosa dei tuoi *diritti* con piacere, ma si impressiona se lavori a testa nuda d'estate, o d'inverno senza calze calde. Egli può farti andare in giro senza la tua *libertà*, ma mai senza una camicia. Egli può calpestare in te ogni speranza di migliorare la tua condizione impegnandosi a farti morire come suo schiavo ma, pur torturando freddamente i tuoi sentimenti, egli ha troppa compassione per lacerarti le spalle. Egli può spezzarti il cuore, ma è molto tenero per la tua pelle. Egli può toglierti ogni protezione ed esporti così a tutti gli oltraggi, ma se tu ti esponi al *maltempo*, mezzo vestito e mezzo riparato, come si struggono le sue tenere interiora! I proprietari di schiavi parlano di trattare bene gli uomini, eppure non solo li derubano di tutto ciò che hanno e non appena lo hanno, ma li derubano anche di *se stessi*: delle loro mani e dei piedi, di tutti i muscoli, e delle membra, dei

sensi, dei corpi e delle menti, del tempo, della libertà, dei guadagni, della libertà di parola e dei diritti di coscienza, del diritto ad acquistare cultura, proprietà e reputazione. Eppure quelli che li depremano di tutto questo vorrebbero farci credere di buon grado che i loro teneri cuori stillano tanto amore per i loro schiavi da tenerli sempre bene alloggiati e ben vestiti, da non farli faticare troppo nei campi, da non far dolerle le care schiene e non lasciare vuoti i loro cari stomaci.

Ma non vi è fine a queste assurdità. Sono forse imbecilli i proprietari di schiavi, oppure ritengono che lo sia tutto il resto del mondo, tanto da pensare di bendarci gli occhi con tali sottili veli? Protestano il proprio gentile riguardo per quelli che essi depremano di tutto quanto hanno ed ottengono, ora per ora! Di più: dopo essersi impadroniti delle loro vittime, ed aver annullato tutti i loro *diritti*, pretendono ancora di essere gli speciali guardiani della loro *felicità*! [...] Noi ci proponiamo: primo di confutare le loro asserzioni con le dichiarazioni di una moltitudine di testimoni imparziali, e quindi di sottoporre gli stessi proprietari di schiavi ad interrogatori che faranno sì che la verità venga dalle loro stesse bocche.

Noi proveremo che gli schiavi negli Stati Uniti sono trattati con barbara ferocia: che sono sfruttati all'eccesso, denutriti, miserabilmente vestiti e alloggiati, ed hanno un numero insufficiente di ore di sonno; che spesso debbono portare intorno al collo collari di ferro irti di punte, trascinare pesanti catene e pesi ai piedi mentre lavorano nei campi, e gioghi e corni; che sono spesso tenuti in ceppi giorno e notte per settimane insieme, obbligati a portare il bavaglio per ore o giorni, ad avere alcuni dei denti frontali strappati o spezzati per essere facilmente scoperti quando fuggono; che spesso sono flagellati con terribile durezza e le loro ferite sono cosparse di pepe rosso, acqua salata, trementina ecc., per accrescere il tormento; che spesso sono denudati, colpiti coi coltelli nelle membra e nelle spalle, pestati e lacerati da centinaia di colpi di remo, orribilmente feriti da artigli di gatti scagliati su di loro dai loro sevizatori; che spesso gli si dà la caccia con cani assetati di sangue e sono ammazzati come bestie, o fatti a pezzi dai cani; che spesso sono sospesi per le braccia e frustati e percossi fino allo svenimento, e, una volta fatti rinvenire con cordiali, ancora percossi fino a farli svenire di nuovo, talvolta fino a morire; che le loro orecchie sono spesso tagliate, gli occhi strappati, le ossa rotte, la carne ustionata con ferri incandescenti; che sono storpiati, mutilati, bruciati a fuoco lento fino a morire. Tutto questo, e ancora di più e di peggio, noi lo *proveremo*. [...]

La barbara indifferenza con cui i proprietari di schiavi considerano la separazione forzata di mariti e mogli, genitori e figli, fratelli e sorelle, e la insensibile brutalità rivelata dal linguaggio con cui essi descrivono gli sforzi compiuti dagli schiavi nella loro struggente ansia di raggiungere coloro da cui furono strappati, rivelano una «pubblica opinione» del tutto insensibile verso la loro agonia, come se si trattasse di bestiame. È addirittura impossibile aprire un giornale del Sud senza trovarvi la prova di ciò [come nei seguenti annunci per la cattura di schiavi fuggiaschi]:

Dal «Savannah Georgian», 17 gennaio 1839:

100 dollari di compenso saranno versati per i miei due mariuoli Abram e Frank. Abram ha una *moglie* presso il colonnello Stewart, nella contea Liberty, una *sorella* a Savannah, presso il capitano Gronvenstine. Frank ha una *moglie* presso il Signor Le Cont, contea Liberty; la *madre* a Thunderbolt, e una *sorella* a Savannah.

W. M. Robarts

Dal «Southern Argu », 31 ottobre 1837:

Fuggitivo — il mio negro Frederick, vent'anni circa. È senza dubbio presso la piantagione di G. W. Corprew... *poiché sua moglie appartiene a quel gentiluomo ed egli l'ha seguita dalla mia residenza*. La ricompensa indicata sarà pagata a chiunque lo metterà in prigione e me ne informerà ad Athens, Alabama.

Kerman Lewis

Dal «Savannah Republican», 3 settembre 1838:

20 dollari di compenso per il mio negro Jim. Jim ha da 50 a 55 anni. È probabile che tenterà di dirigersi verso Savannah poiché ha detto che aveva *figli* da quelle parti.

J. G. Owens

Dal «Richmond Compiler», 8 settembre 1837:

Fuggito dal sottoscritto, Ben. Egli è fuggito senza un chiaro motivo: suppongo che cerchi di recarsi presso *sua moglie che fu portata via da questi paraggi lo scorso inverno*.

John Hunt

Dal «Jackson Telegraph», 14 settembre 1838:

Imprigionata nel carcere della contea di Madison, una donna negra che dice di chiamarsi Fanny e di appartenere a William Miller di Mobile. Apparteneva prima a John Givins, di questa contea, che ora possiede *molti dei suoi bambini*.

David Shropshire, Carceriere.

Numerose inserzioni di questo genere appaiono nei giornali del Sud. Lettore, osserva la spietata barbarie con cui i padroni e le padrone descrivono le lotte ed i pericoli di mariti e mogli separati, genitori e figli divisi, nel loro faticoso cammino notturno tra le foreste ed i fiumi, con le membra straziate ed il cuore spezzato, alla ricerca degli abbracci dei propri cari. In un caso una madre strappata da tutti i suoi bambini e portata in un altro stato ripercorre la strada nella solitudine, per centinaia di miglia per stringerli ancora una volta al cuore. Ma quando giunge vicino a loro è scoperta, catturata ed incarcerata, mentre il padrone che l'ha comprata è avvertito dal carceriere con un'inserzione [perché provveda a recuperare la sua proprietà].